

Rivoluzione Spagnola (1931-1939)

PERSECUZIONE E GUERRA CIVILE

Quella che agli albori del XX secolo era in Spagna solo una competizione politica tra Repubblicani e Monarchici aveva già nella sua matrice i presupposti della dicotomia fra comunisti e cattolici. Chiaramente non fu il popolino ad acuire le animosità e le divisioni, bensì la parte culturale della nazione, che affondava le sue radici nelle dottrine della filosofia materialista e marxista.

Agli inizi degli Anni Trenta c'era un netto bipolarismo politico: la Sinistra repubblicana e anticlericale e la Destra monarchica e cattolica. I fatti, che poi culmineranno in una fratricida guerra di religione, presero il via dalle elezioni amministrative che si celebrarono nell'aprile del 1931. I Repubblicani, che avevano prevalso nelle grandi città, ma non nel resto del Paese, avocarono a sé la vittoria della competizione con comizi e chiasse nelle piazze e per le vie e proclamarono la nascita della 2^a Repubblica. Davanti a questa abnorme situazione, il re Alfonso XIII prese la via dell'esilio, lasciando praticamente il Paese in mano ai facinorosi Repubblicani. La Chiesa rimase prudentemente neutrale. Subito si avvertirono le avvisaglie della prevaricazione comunista contro le scuole cattoliche e i conventi più in vista di Valencia, Siviglia, Malaga e Madrid, dove fu incendiato il collegio Las Maravillas dei Fratelli delle Scuole Cristiane. E poiché le forze dell'ordine si tennero bellamente da parte senza intervenire, tutti capirono che i governanti ne erano i complici e i mandanti. In questo clima intimidatorio, furono indette le consultazioni popolari per eleggere la Costituente (giugno 1931). Vinsero le Sinistre e il nuovo Parlamento redasse una Costituzione chiaramente ostile alla Chiesa. Alla fine del 1933, avvenuto lo scioglimento della Costituente per "fine lavori", ecco le nuove elezioni politiche. Esse furono favorevoli alla Destra, ma gruppi extraparlamentari di sinistra continuarono imperterriti la loro campagna di violenza per far diventare la Spagna un satellite dell'URSS. Il movimento piantò le sue radici specialmente al Nord, nelle Asturie, dove i danni arrecati alla Chiesa furono moltissimi in persone ed edifici. Tra accuse e controaccuse e in un clima di paura e incertezza, furono indette e realizzate le nuove elezioni politiche nel 1936. Questa volta la vittoria arrise al Fronte Popolare formato da comunisti, socialisti e partito operaio marxista, che si dette subito a una spietata persecuzione contro la Chiesa e gli avversari politici. La goccia che fece traboccare il vaso fu l'arresto e l'uccisione, eseguiti in piena notte, del capo dell'opposizione, Giuseppe Sotelo. A questo punto, finalmente, una parte dell'esercito si ribellò, confortato dal consenso e dall'adesione della stragrande maggioranza dei benpensanti. Il Paese si divise nettamente in due. Iniziò la guerra civile. Per tre anni (1936-39) si susseguirono scontri armati assedi e conquiste da una parte e dall'altra, con largo spargimento di sangue. Nelle zone rimaste o conquistate dai Nazionalisti subito si ristabiliva l'ordine e la tranquillità. In quelle dei Repubblicani continuavano le persecuzioni. Tutto era nelle mani dei Comitati di Rivoluzione, che avevano carta bianca ed erano armati fino ai denti. La gente sospetta veniva fermata, controllata e arrestata quando e dove meno se l'aspettava. Di norma le fucilazioni avvenivano in gran segreto, di notte e fuori l'abitato; poi arrivava una telefonata alla Croce Rossa che lì, in quel luogo, c'era un cadavere... Molti morti venivano sfregiati per non essere riconosciuti, oppure venivano bruciati con la benzina. Molte volte, con la scusa di liberare alcuni detenuti, li prelevavano dal carcere e li conducevano in aperta campagna, dove, spesse volte, li costringevano a scavarsi la fossa con le proprie mani. I conti finali parlano di oltre 7000 vittime tra clero, religiosi e religiose; i laici invece furono diverse migliaia.

Quando nel 1939 la guerra civile terminò, anche per l'intervento armato delle vicine nazioni europee, cominciò la pietosa opera di disseppellimento e di identificazione. E subito, per tutti quelli che erano morti per mano dei comunisti, il giudizio popolare fu unanime: sono morti per la fede, sono dei Martiri.

22 settembre

I MARTIRI DI VALENCIA (Spagna)

Il Collegio Bonanova che i Fratelli avevano in Barcellona (Catalogna – Spagna) era (ed è ancora) una grande istituzione. La Comunità dei Fratelli era numerosa e pertanto fu quella che, rispetto alle altre Comunità, dette alla Chiesa e alla Congregazione un numero maggiore di martiri.

Nel luglio 1936, dopo la sollevazione dell'esercito, la persecuzione del Fronte Popolare si fece più feroce; i Fratelli del Bonanova, pertanto, furono invitati a mettersi in salvo. Qualcuno vi riuscì, altri caddero nelle mani dei "rossi" in posti e località differenti.

Cinque di essi sono stati beatificati da Giovanni Paolo 2° il giorno 11 marzo 2001 con il nome di "**Martiri di Valencia**". **La loro festa liturgica è stata fissata per il 22 settembre.**

Come mai Martiri di *Valencia* e non di Barcellona?

Tra i Fratelli del Collegio Bonanova fuggiti in cerca di riparo, tre giovani, che rispondono ai nomi di **Honorato Andrés** di 28 anni, **Florencio Martín** di 23 anni e **Ambrosio Leòn** di 22 anni, dopo aver tentato di far perdere le loro tracce nascondendosi qua e là in città, decisero di rifugiarsi in Aragona, la loro terra natia, passando obbligatoriamente per Valencia, dove giunsero percorrendo a piedi più di 300 Km. Qui capirono, dalle poche e segrete informazioni avute, che era impossibile proseguire ed era perciò necessario fermarsi lì. Fratel Honorato trovò ospitalità in casa della signora Mercedes Marco Adelantado, fervente cattolica; e lì giunse qualche giorno dopo anche Fratel Florencio. Il terzo Fratello trovò il suo nascondiglio presso un'altra signora, sempre a Valencia, nei cui riguardi cercò di disobbligarsi dando lezioni private ai suoi figli. I tre Fratelli che stavano sempre in contatto tra loro, pensarono addirittura di aprire una scuola. E questa idea, bella in se stessa, fu la loro rovina.

Per insegnare in maniera ufficiale era necessario esibire un titolo professionale. I tre Fratelli dissero alle autorità che ne fecero richiesta di interpellare la Scuola Normale di Barcellona. La risposta fu sollecita e positiva; se non che c'era un codicillo del seguente tenore: sono Fratelli delle Scuole Cristiane. Tanto bastò perché i tre volenterosi Fratelli fossero subito condannati a morte. Il 22 ottobre di quel 1936 alle ore 11.30 i "rossi" presero i due Fratelli che si trovavano in casa della signora Mercedes e li portarono in carcere. Quando nel pomeriggio Fratel Ambrosio tornò alla sua casa, trovò ad accoglierlo due sbirri. Fu subito imprigionato anche lui. Alle ore 18 di quello stesso giorno tutti e tre furono uccisi presso una discarica pubblica, sulla via che porta alla città di Sagunto.

I Fratelli **Bertràn Francisco** ed **Elias Juliàn**, anch'essi del Collegio Bonanova di Barcellona, erano ospiti della vicina comunità di Cambrils, per motivi diversi. Mentre Fratel Bertràn insegnava religione ai novizi che vi risiedevano, Fratel Elias era degente in infermeria per la sua malferma salute. All'inizio della persecuzione tutti e due furono incaricati di portare in salvo nelle loro case un gruppo di novizi e studenti originari di Aragona. Partirono in treno, ma alla stazione di Sagunto (40 Km. da Valencia) in seguito ad un minuzioso controllo dei passeggeri furono volgarmente maltrattati. Comunque permisero loro di proseguire fino a Valencia: non oltre Valencia! Qui dovettero arrangiarsi. Furono fortunati, perché in poco tempo riuscirono a collocare tutti i novizi e studenti presso buone famiglie di Valencia e dintorni. Ogni giorno li andavano a trovare, incoraggiandoli e interessandosi della loro salute e delle loro necessità. In uno di questi giri di visite furono presi e condotti in prigione: prima nei sotterranei del palazzo governatoriale e poi nel Carcere Modello di Valencia. Il 22 novembre il tribunale li sottopose separatamente a giudizio. Tutti e due dissero con orgoglio di essere Fratelli delle Scuole Cristiane. Tanto bastò ai "rossi" perché li condannassero a morte. Non comunicarono loro la sentenza; anzi, per farli soffrire maggiormente, li separarono. L'esecuzione avvenne nello stesso giorno in una località periferica chiamata Picadero de Paterna. Tutti e due furono gettati in una fossa comune.

IL QUADRO DEI MARTIRI DI VALENCIA

Dichiarazione dell'Autore.

La composizione pittorica dei Beati Martiri Lasalliani di Valencia non avrei potuto realizzarla se non avessi tenuto conto del suo significato e del senso cristiano del martirio.

L'idea iniziale e il successivo processo creativo sono frutto dello stimolo offertomi dalla frequentazione dei Fratelli, che mi hanno indotto a dare una risposta generosa e doverosa, che si è tradotta in quest'opera pittorica.

In primo luogo ho voluto rappresentare l'universalità delle vocazioni nella Chiesa e nell'Istituto dei Fratelli di La Salle in tutto il mondo, sul quale non tramonta mai il sole, rappresentato dal cerchio nel quale la notte succede al giorno e il giorno alla notte, in un giro senza fine.

In secondo luogo ho tracciato una croce e dentro di essa le parole Signum Fidei, che ci introducono ai ritratti dei Beati, da sinistra a destra:

ELIAS, HONORATO, FLORENCIO, AMBROSIO E BERTRAN,

i cui volti raffigurano l'infinito e la pace, e le tracce dorate le loro qualità umane. Nelle foglie d'albero si realizza una metamorfosi tra le parole Signum Fidei e i libri non ancora scritti, come segno del cammino che resta ancora da fare nel nuovo millennio.

In terzo luogo, in modo evidente e importante, ho rappresentato la stella, deformata dal dolore, dalla speranza e dalla ricchezza spirituale che la definisce.

Enrique Sanisidro

IL SANGUE DEI MARTIRI

(La clonazione di Cristo)

Il Martire è una copia del Crocifisso:
una sua clonazione.

Da quel prototipo ne sono usciti migliaia, milioni.
Un solo Golgota
si è moltiplicato in migliaia di golgota.
Il giorno della morte di Cristo
si è moltiplicato in duemila anni.

Immaginiamolo così il Crocifisso:
Uno, seguito da un lungo stuolo di Martiri
che hanno parlato lingue differenti,
si son vestiti in modo differente,
son vissuti in luoghi differenti:
ma tutti segnati da una croce.

Una volta gli strumenti del martirio
erano la spada, la ruota, le belve;
poi si è parlato di ghigliottina e di fucile;
oggi si parla di camera a gas
e di deportazione.

Il martirio non si improvvisa:
se non c'è l'esercizio quotidiano del martirio,
non è possibile affrontare il Grande Martirio.
Per essere dei martiri bisogna essere stati dei santi:
per questo la Chiesa li dichiara Beati
senza la prova del miracolo.